

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### **Solennità del *Corpus Domini* B – 2012**

*Es. 24,3-8; Salmo 115; Eb. 9,11-15; Mc. 14,12-16.22-26*

### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Quella del *Corpus Domini* è una festa singolare e costituisce un importante appuntamento di fede e di lode per ogni comunità cristiana. È una festa che ha avuto origine in un determinato contesto storico e culturale con lo scopo ben preciso di adorare e ringraziare pubblicamente il Signore Gesù che, nel Sacramento eucaristico, continua ad amarci e a garantirci la sua presenza fino

alla fine del mondo. La festa del *Corpus Domini* è inseparabile da quella del Giovedì Santo, dalla Messa *in Coena Domini*, nella quale abbiamo fatto memoria dell'istituzione dell'Eucaristia. La sera del Giovedì Santo abbiamo rivissuto il mistero di Cristo che offre il suo "corpo" e il suo "sangue" (nella Bibbia il corpo è la "persona" e il sangue è la "vita"), nella ricorrenza del *Corpus Domini*, questo stesso mistero viene proposto alla nostra *adorazione e meditazione*. Il Santissimo Sacramento viene oggi portato, lì dove ancora è possibile, in processione per le vie delle città e dei villaggi, per ricordarci che quel momento di particolare intimità vissuta dai discepoli con Gesù è possibile viverla ogni giorno, perché Egli ha deciso di rimanere con noi e di camminare al nostro fianco, sempre, anche quando noi, distratti, non ce ne accorgiamo oppure, messi a dura prova dalla vita, siamo tentati di non crederci.

Celebrazione eucaristica e gratitudine, comunione e adorazione sono due aspetti dell'unico mistero, inseparabili l'uno dall'altro. Ne consegue un nuovo modo di considerare e di partecipare all'Eucaristia. Molti non sanno più nemmeno che cosa sia e, pertanto, non l'apprezzano, la trascurano, vivono la domenica come un giorno qualsiasi. Altri vi prendono parte, ma passivamente, in modo formale, senza fede oppure con una fede ridotta al lumicino. Altri ancora – tra questi anche tanti sacerdoti ed operatori pastorali! – vi partecipano in modo tanto abitudinario e scontato da ridurre la celebrazione ad un rito frettoloso, noioso, sbiadito, insignificante.

Facciamo uno sforzo, allora, per ripartire dall'invito rivolto da Gesù ai suoi discepoli, riportato da Marco nel Vangelo di oggi: "*Andate in città... incontrerete un uomo... che vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi*". Ecco, ricominciamo da qui. Rimettiamoci tutti in gioco. Chi abitualmente non va a messa, incominci ad andarci con regolarità, mettendo da parte tutto il resto, che al momento può sembrare più importante. Chi già va salga "*al piano superiore*", accantoni per un momento le chiacchiere terra terra, faccia qualcosa che meglio sa fare, dia un contributo personale per cambiare la celebrazione, darle un tono più festivo e più gioioso; venga prima degli altri, addobbi la stanza, mediti la Parola di Dio prima di proclamarla, prepari l'animazione dei canti, si metta alla porta della Chiesa ad accogliere fraternamente chi arriva, crei un clima di preghiera e di fraternità.

Alcuni credono troppo disinvoltamente e fanno la comunione troppo... superficialmente. Stare riuniti insieme in un ambiente ordinato, ospitale, silenzioso è essenziale per ascoltare il Signore e rivolgersi a Lui con parole di vera confidenza. "*Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale*" (Benedetto XVI, *Omelia del Corpus Domini*, 07.06 2012).

Mi chiedo: se si preparano accuratamente e con ampio anticipo convegni, megaconcerti, sagre paesane, gonfalone, compleanni, feste dei santi patroni, perché non riservare tutta questa attenzione anche alla celebrazione dell'Eucaristia, centro della settimana, momento in cui Gesù Risorto si rende realmente presente in mezzo a noi per continuare ad essere nostro amico, *viaticum*,

pane per il cammino quotidiano, provvigione per il viaggio della vita? Se certi grandi appuntamenti profani provocano, soprattutto nei giovani, emozioni tanto forti da sentire il bisogno di pubblicarlo sulla propria bacheca di FB con lo slogan “*Io c’ero*”, perché l’incontro domenicale con Gesù non deve rimanere vivo nella nostra memoria e prolungarsi anche negli altri giorni della settimana, nei momenti del lavoro, dello studio, delle relazioni, della serenità, delle crisi?

Ecco perché ieri sera, al termine della celebrazione eucaristica, ci siamo uniti in processione e siamo andati dietro a Gesù per le vie principali della città: per non dimenticare mai che Egli vive dove viviamo noi, condivide tutte le esperienze, gioiose e tristi, della nostra quotidianità, cammina dove camminiamo noi, fa tanti passi quanti ne facciamo noi! Il gesto della processione è un atto altamente significativo, che ribadisce quanto già detto, domenica scorsa, nella solennità della SS.ma Trinità: il Dio biblico non è il *Deus in se*, distante ed estraneo alla vicenda umana, ma il *Deus pro nobis*, il Dio che si *ex-pone* e viene tra noi. Il Gesù che passa per le vie delle nostre città è lo stesso che andava per le strade della Galilea, della Samaria, della Giudea per stare tra la gente e farsi carico delle speranze e delle attese di tutti.

La processione (l’avanzare pubblicamente) esprime, allora, da una parte, il senso di gratitudine verso Gesù e, dall’altra, il desiderio di lasciarci coinvolgere nella sua stessa logica d’amore e nelle sue stesse dinamiche relazionali. L’altro, “*ogni altro*”, chiunque sia, da qualunque parte provenga, qualsiasi religione professi, a qualunque razza appartenga, va incontrato e amato, non come un *proximus*, generico ed astratto, che vedo di tanto in tanto o che non vedrò mai, ma come *socius*, cioè come compagno di viaggio, come fratello di un’unica grande famiglia con il quale ogni giorno sono chiamato vivere insieme e a stabilire sinceri rapporti interpersonali. Procedere dietro all’Eucaristia, che varca le porte del tempio, per recarsi in piazza e per le strade, significa impegnarsi ad uscire dal Cenacolo e dalle pareti domestiche per farsi carico dei problemi della *polis*, per rimodulare il nostro stile relazionale e interessarci delle incertezze e della precarietà che gravano pesantemente sulle persone più fragili, non aspettando che siano esse a venire a chiederci aiuto, ma andando noi a cercarle dove vivono, ai bordi delle strade, nei quartieri, nelle periferie e negli angoli più degradati della città.

Solo un’Eucaristia creduta, celebrata e vissuta responsabilmente, cioè preceduta, ricordata, seguita da atteggiamenti di fede, di adorazione e di testimonianza potrà esprimere la pienezza del suo significato e del suo valore ed essere un segno di speranza per quanti ancora non hanno conosciuto o hanno conosciuto in maniera distorta o si sono allontanati da Gesù.